

MADAMA BUTTERFLY

OPERA LIRICA IN TRE ATTI DI GIACOMO PUCCINI (1858-1924), su libretto di Giuseppe Giacosa (1847-1906) e Luigi Illica (1857-1919) dal dramma di David Belasco tratto da un racconto di J.L. Long.

Prima rappresentazione: Milano, Teatro alla Scala, 17 febbraio 1904. (Interpreti: Rosina Storchio, Giovanni Zenatello, Giuseppe De Luca. Direttore: Cleofonte Campanini).

PERSONAGGI: **Madama Butterfly, Cio-Cio-San** (soprano),
 Suzuki, servente di Cio-Cio-San (mezzosoprano),
 Kate, moglie americana di Pinkerton (soprano),
 F.B. Pinkerton, tenente della marina degli Stati Uniti (tenore),
 Goro, sensale di matrimoni (tenore),
 Sharpless, console degli Stati Uniti a Nagasaki (baritono),
 Principe Yamadori (tenore)

LA TRAMA

A Nagasaki. Epoca contemporanea.

ATTO PRIMO

Esterno di una casa su una collina che domina il porto. Si celebra il matrimonio giapponese tra Pinkerton e la geisha Cio-Cio-San. Goro, sensale di matrimoni, mostra a Pinkerton la casa. Sopraggiunge Sharpless, console americano. Pinkerton non nasconde che per lui quel matrimonio non è che un gioco da interrompere quando venga a noia, e il connazionale lo rimprovera paternamente. Giunge Butterfly, accompagnata dai parenti, e la cerimonia ha luogo. Invece di unirsi alle congratulazioni rivolte agli sposi, lo zio bonzo di Butterfly la maledice per aver tradito la religione degli avi. Pinkerton, infuriato, scaccia i parenti. Butterfly è in lacrime ed egli la conforta con frasi affettuose in un commosso duetto d'amore.

ATTO SECONDO

parte prima

Nella casa di Butterfly. Butterfly discorre con Suzuki. Sono ormai trascorsi tre anni da quando Pinkerton è partito, promettendo di tornare "quando i pettirossi fanno il nido". Ma Butterfly non ha mai smesso di attendere. Giunge Sharpless con un messaggio di Pinkerton: l'ufficiale si è sposato con una donna del suo paese e lo prega di informare Butterfly. Ma prima che il console possa rivelare a Butterfly la verità, entrano Goro, il sensale di matrimoni, e il principe Yamadori, un ricco e nobile corteggiatore. Goro spiega a Butterfly che per la legge giapponese ella è libera di risposarsi, ma la donna non dà nemmeno ascolto alla proposta e congeda il pretendente. Sharpless, turbato, le chiede che cosa farebbe se il marito non dovesse tornare, ma Butterfly, dopo un attimo di esitazione, gli risponde rivolgendosi al figlio avuto dall'ufficiale: Pinkerton tornerebbe se sapesse del bambino. Sharpless non osa continuare e se ne va. Un colpo di cannone annuncia l'arrivo di una nave da guerra che Butterfly riconosce: è l'Abraham Lincoln, la nave di Pinkerton. Felice adorna la stanza di fiori, indossa l'abito nuziale e si prepara a ricevere il marito.

parte seconda

Butterfly ha vegliato tutta la notte inutilmente e Suzuki la invita a risposarsi. Appare Pinkerton, accompagnato dalla moglie Kate e dal console. Agitato e sconvolto perché ha appreso del figlio di cui ignorava l'esistenza, preso dal rimorso, Pinkerton non osa presentarsi a Butterfly e si allontana senza vederla, ma non prima di aver salutato malinconicamente la casa, che gli evoca teneri ricordi. Butterfly si precipita nella stanza credendo di trovare l'uomo che ama. Vedendo Kate con il console, indovina la terribile verità. Kate, la moglie americana di Pinkerton, è venuta per portarle via il figlio. Butterfly si comporta con umiltà. Dice che consegnerà il bambino a suo padre se verrà a prenderlo lui stesso tra mezz'ora. Kate e il console se ne vanno. Butterfly dà un addio pieno di commozione al figlio, benda il bambino dopo averlo invitato a giocare e si ritira dietro un paravento: poi con la spada di suo padre, su cui è incisa la scritta "Per morire con onore quando non si può più vivere con onore", si uccide. Sulla soglia compare Pinkerton, gridando il nome di Butterfly, ma ella, che si è trascinata accanto al bambino, è ormai morta. L'uomo raccoglie tra le braccia il corpo inanimato della piccola sposa sventurata.

Butterfly, l'opera prediletta da Puccini ("la più sentita e più suggestiva che io abbia mai concepito"), segna un ritorno al dramma psicologico, all'intimismo, all'osservazione attenta dei movimenti interiori, alla poesia delle piccole cose. Ma il livello tecnico è molto più alto rispetto a *Bohème*, soprattutto per quanto concerne la plasticità nella melodia, nell'armonia, nel colore orchestrale, e l'uso dei *Leit-motiv* appare più misurato, mai sovrapposto scolasticamente agli oggetti, sempre funzionale alle esigenze espressive. Puccini, appassionatosi al soggetto e alla sua piccola protagonista, si era immerso con entusiasmo nello studio delle musiche popolari della cultura e dei riti del Giappone e si era persino preoccupato di sentire dalla viva voce dell'attrice teatrale Sada Jacco, in tournée europea, il timbro della voce femminile giapponese. Tale ingenuo interesse si dimostrò fruttuoso: l'esotismo che pervade gran parte dell'opera sfugge infatti miracolosamente alla maniera ed è inscindibilmente connesso alla qualità della partitura: Autentiche melodie giapponesi, l'uso della scala pentatonica, alcuni esotismi strumentali sono perfettamente assimilati dallo stile pucciniano. L'opera è tutta centrata sul personaggio di Butterfly e sul suo progredire verso la tragedia: dall'inizio festoso in cui è sposa felice, al presagio di solitudine contenuto nella maledizione del bonzo e nel tema della spada del padre, all'inizio sognante ed estatico del secondo atto (*Un bel dì vedremo*) che si trasforma nella tristezza senza sollievo dell'altra aria (*Che tua madre*) rivolta al figlio, fino all'ultimo addio al bambino (*Tu, tu? Piccolo Iddio*), il passo più toccante dell'opera. Pinkerton è una figura contraddittoria: la sua condotta è spregevole ma, sia per giustificare l'amore di Butterfly sia perché in lui si riflette irresistibilmente l'amore di Puccini per la sua creatura, viene presentato, nel primo atto, in una luce romantica (duetto *Viene la sera*) e, nel terzo, ha un'aria (*Addio fiorito asil*) che esprime il suo rimorso. Le altre figure sono poco più che macchiette. La prima (e unica) esecuzione della versione originale dell'opera alla Scala cadde tra gli scomposti schiamazzi di un pubblico ostile. Fu un fiasco di proporzioni colossali attribuibile forse, più che a una esagerata reazione ai difetti del lavoro (quali l'eccessiva lunghezza dei due unici e originari atti o certe insistenze su particolari superflui: difetti tutto sommato di poco conto, che furono poi facilmente rimossi) a un piano preordinato di ambienti ostili al compositore. Una nuova versione della *Butterfly* fu presentata al Teatro Grande di Brescia il 28 maggio 1904. In questa versione definitiva, il secondo e ultimo atto venne diviso in due, facendo calare il sipario tra la veglia notturna di Butterfly e l'arrivo dell'alba, allo scopo di creare un intervallo e alleviare la fatica dello spettatore. L'espedito fu accettato a malincuore da Puccini ed effettivamente introduce un'infelice rottura nella continuità dell'azione. E da allora l'opera fu sempre rappresentata in tre atti. A Brescia, davanti a un pubblico composto in gran parte da milanesi, *Madama Butterfly* riscosse un successo trionfale, che l'avrebbe lanciata a una rapida conquista dei maggiori teatri del mondo.